

Sì all'intesa Ue-Mercosur Palazzo Chigi apre: «Ma valuteremo le garanzie»

I SETTORI INTERESSATI

Dall'automotive
alla farmaceutica,
quale impatto
sul made in Italy

Libero scambio

Via libera della Commissione all'accordo Ue-Mercosur, che sarà presentato ai 27 Paesi e all'Eurocamera: salvaguardie per l'agricoltura. Palazzo Chigi: decideremo dopo aver valutato le garanzie. **Da Rin, Perrone, Romano** — a pag. 6-7

Dal Governo sì condizionato all'intesa «Prima confronto con le associazioni»

Le reazioni. Palazzo Chigi: «Valuteremo l'efficacia delle garanzie aggiuntive previste e la conseguente possibilità di sostenere o meno l'approvazione». Il presidente Orsini plaude: «È un capitolo fondamentale, un mercato da 700 milioni di persone»

I dazi americani hanno cambiato lo scenario, rendendo indispensabile diversificare i mercati di sbocco
Manuela Perrone

ROMA

«In vista dei prossimi passaggi di approvazione formale dell'accordo a Bruxelles, l'Italia valuterà, anche attraverso il coinvolgimento delle rilevanti associazioni di categoria, l'efficacia delle garanzie aggiuntive previste e la conseguente possibilità di sostenere o meno l'approvazione finale dell'intesa Ue-Mercosur». È un sì, seppur condizionato, quello del Governo italiano al testo finale della partnership tra l'Unione europea e il gruppo dei Paesi Sudamericani che compongono il Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay) adottato ieri dal collegio dei commissari, con il voto favorevole anche del vicepresidente esecutivo della Commissione con delega a Coesione e Riforme, Raffaele Fitto. Obiettivo chiave: eliminare progressivamente i dazi su oltre il 90% delle merci comunitarie esportate verso la regione.

Plaude il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, fautore convinto della necessità di aprire a nuovi mercati. «Dobbiamo renderci conto che il mondo è cambiato», ha ribadito ieri a margine dell'assemblea di Confindustria Emilia Area Centro. Quello del Mercosur «è un capitolo fondamentale, un mercato da 700 milioni di

persone. È ovvio che non sarà la sostituzione degli Stati Uniti, ma quello che dobbiamo fare noi come Europa e come Italia è portare i nostri prodotti nel mondo».

Un'esigenza ora diventata chiara alla premier Giorgia Meloni e all'Esecutivo, che a novembre invece aveva fatto squadra con la Francia e la Polonia contro l'intesa a causa dei timori di impatti negativi sull'agroalimentare. I dazi Usa hanno cambiato lo scenario, rendendo indispensabile diversificare i mercati di sbocco dei prodotti, in particolare guardando al settore vitivinicolo per ora escluso dalla lista delle esenzioni. Che il vento fosse cambiato era stato già chiaro il 6 giugno scorso, durante la visita a Palazzo Chigi del presidente argentino Javier Milei: al termine i due leader avevano espresso «il rispettivo sostegno alla collaborazione tra Ue e Mercosur».

A vincere ulteriormente le riserve italiane (e francesi, mentre la Polonia resta ostile) è stato proprio l'inserimento nell'accordo del pacchetto di salvaguardie aggiuntive per gli agricoltori. Palazzo Chigi cita il meccanismo di monitoraggio semestrale e intervento rapido in caso di perturbazioni nei prezzi, anche a livello di singolo Stato membro, unito al rafforzamento dei controlli fito-sanitari sulle merci in ingresso per assicurarne il pieno rispetto di standard e regolamentazioni Ue e all'impegno di prevedere compensazioni adeguate per le filiere agricole eventualmente danneggiate.

Quest'ultimo, in particolare, è ritenuto un punto dirimente.

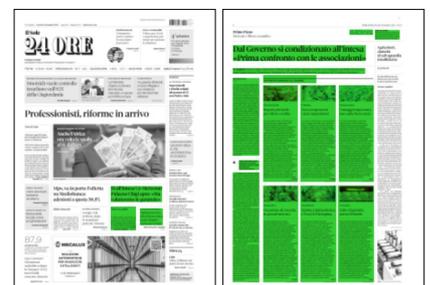
Le tutele saranno sorvegliate speciali anche a Roma, anche perché saranno la leva attraverso cui il Governo e il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida sperano di vincere le resistenze degli agricoltori. Entro l'anno Meloni dovrà ufficializzare il disco verde dell'Italia al Consiglio europeo. Nella maggioranza si segnala la cautela della Lega tramite l'ex ministro Gian Marco Centinaio, secondo cui «l'accordo può creare problemi ai nostri agricoltori». Mentre da Fdi il capodelegazione all'Europarlamento Carlo Fidanza promette: «Fratelli d'Italia continuerà a vigilare affinché gli impegni sulle salvaguardie aggiuntive non restino sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

440mila

POSTI DI LAVORO

Secondo l'Ue l'accordo porterà ad un aumento del 39% dell'export verso i Paesi dell'America Latina e sosterrà 440mila posti di lavoro in Europa.



DS6901 DS6901
I SETTORI PIÙ INTERESSATI ALL'ACCORDO



Materie prime

Import più facile per silicio e nobio

Una parte dell'accordo con il Mercosur riguarda gli approvvigionamenti delle cosiddette materie prime critiche, indispensabili per la transizione digitale ed ecologica dei paesi dell'Unione Europea.

Il Brasile è un importante produttore di questi minerali. In particolare si trova al primo posto nella graduatoria mondiale per la produzione e la lavorazione di nobio. Il nobio serve principalmente per la produzione di acciai super-resistenti ed è un componente chiave dei magneti superconduttori per risonanza magnetica e per gli acceleratori di particelle. Altri minerali sensibili sono la bauxite e il silicio. Dall'Argentina invece l'Europa importa essenzialmente il litio. Per agevolare gli scambi commerciali, l'accordo introduce una serie di limitazioni all'uso delle misure restrittive delle esportazioni. In particolare il trattato vieta l'introduzione delle tasse all'esportazione. Per i paesi del Mercosur è prevista invece la riduzione dei dazi applicati dall'Ue sui beni intermedi lavorati. Questo dovrebbe rappresentare un incentivo a sviluppare fasi produttive a maggiore valore aggiunto. L'accordo infine si propone di facilitare gli investimenti europei per la trasformazione delle materie prime critiche.

—Lu. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chimica

Non compenserà i dazi statunitensi

L'accordo con il Mercosur, con le sue clausole per lo sviluppo sostenibile, mira a ridurre le barriere tariffarie per i prodotti chimici, nel tentativo di aprire i mercati e agevolando lo scambio di materie prime cosiddette critiche per la transizione ecologica. L'intesa dovrebbe prevedere disposizioni per l'eliminazione graduale dei dazi fino a zero per la maggior parte dei prodotti chimici. Se le imprese chimiche in Italia sono fortemente orientate all'export (che supera i 40 miliardi di euro), il valore delle esportazioni di prodotti chimici dall'Italia ai paesi del Mercosur nel 2024 è stato di circa 670 milioni di euro, pari al 9% dell'export italiano verso i paesi partecipanti all'accordo. «Per il settore chimico - spiega il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella - nell'ottica di una apertura più consistente a nuovi mercati, si tratta quindi di una strada da perseguire e che potrebbe offrire anche valide opportunità in tema di approvvigionamento di materie prime». Sarebbe, tuttavia, sbagliato - ha concluso - «credere che possa totalmente compensare le ricadute dei maggiori dazi legati al mercato statunitense. Rimane comunque imprescindibile la tutela della competitività a livello europeo del settore che rappresenta l'industria delle industrie».

—Lu. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farmaceutica

Vantaggi importanti, faro sulla burocrazia

L'accordo commerciale Ue-Mercosur rappresenta per il Pharma italiano un vantaggio importante. Oggi sui prodotti farmaceutici i paesi dell'area (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay) impongono dazi fino al 14% sui farmaci. L'accordo li azzerava gradualmente (finestra tipica di dieci anni), con risparmi strutturali sul prezzo "sbarcato". Per chi esporta dall'Italia significa margini più alti o prezzi più aggressivi. Nel dettaglio, l'analisi d'impatto della Commissione Ue stima fino a +60% di export di settore. Per il nostro Pharma export nell'area, che si aggira intorno ai 645 milioni di euro, si tratta di una grande occasione di business. Ovviamente restano alcune incognite. La prima è di mercato: paesi come il Brasile escludono dal capitolo degli appalti gli acquisti del sistema sanitario pubblico (SUS). Tradotto: niente corsia preferenziale nelle grandi gare ospedaliere pubbliche (resta accessibile il canale privato delle cliniche e delle catene di distribuzione). La seconda è burocratica: l'accordo non prevede il "mutuo riconoscimento" delle autorizzazioni, e sappiamo che i tempi medi di approvazione nel Mercosur possono arrivare a 15-18 mesi per i medicinali e a 10-12 mesi per i dispositivi. Influenzando negativamente sulla pianificazione degli investimenti.

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Automotive

Occasione di crescita in grandi mercati

Nel settore dell'automotive e della componentistica l'intesa prevede un progressivo abbandono dei dazi. Si va poi verso il riconoscimento reciproco dei certificati di omologazione, anche se sono state sollevate preoccupazioni sulla possibile riduzione degli sforzi ambientali. «Siamo a favore della promozione di nuovi partenariati in grado di ampliare la dimensione dei mercati del settore automotive e di creare nuove opportunità economiche. L'accordo con il Mercosur - sottolinea Gianmarco Giorda, direttore generale dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia) - ferma restando la necessità di monitorare gli impatti di sviluppo del saldo commerciale del nostro Paese con gli altri Paesi europei coinvolti, permette all'Ue di aprirsi per prima alla collaborazione con una delle più grandi aree economiche internazionali riducendo le barriere tariffarie e non-tariffarie». «Dunque - continua Giorda - un importante mercato di sbocco per i prodotti e servizi europei e per l'accesso a materie prime, soprattutto quelle fondamentali per la transizione verde e digitale, a prezzi competitivi». Nel 2024, l'Italia ha esportato verso il Mercosur componenti per 925 milioni di euro, in aumento del 6,7% e con un saldo positivo di 812 milioni di euro - il saldo positivo era di 718 milioni nel 2023).

—Lu.Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Macchinari

Spinta a impiantistica e Food & Packaging

Per i macchinari italiani l'accordo commerciale con i paesi del Mercosur vale, potenzialmente, un +20 per cento di competitività. Il Mercosur, infatti, applica dazi fino al 20 per cento sui macchine utensili, robot e automazione. L'accordo prevede l'azzeramento graduale con risparmi strutturali in fattura. Chi può trarne vantaggio è sicuramente il comparto del Food & Packaging, sfruttando la domanda strutturale e la clientela privata presenti in questi paesi; quello dell'automazione, "white goods" e metallurgia, grazie alla spinta a modernizzare gli impianti; e quello dell'impiantistica, sulle ali degli incentivi brasiliani ai Data Center. Anche il cosiddetto "pacchetto dogane" dovrebbe migliorare, attraverso semplificazioni burocratiche utili a dare la spinta ad un comparto del made in Italy che oggi vende nell'area beni per circa cento milioni di euro. «Si tratta di un valore piuttosto contenuto, se si confronta con il totale esportato dai costruttori italiani, ma molti paesi dell'area, Brasile in testa, rappresentano mercati potenzialmente molto interessanti», conferma Riccardo Rosa, presidente di Ucima. «Per questo accogliamo con grande favore l'accordo Ue-Mercosur: è una grande opportunità».

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceramica

L'alto di gamma punta il Brasile

Per la ceramica italiana l'accordo Ue-Mercosur è positivo. Per fare esempi concreti: l'attuale dazio in Brasile su piastrelle e lastre è del 12,6%. Effetto immediato quando scatterà: sconto sulla componente "duty" e una piccola riduzione a cascata delle basi imponibili di alcune imposte. Nota importante. In Brasile sono in vigore misure anti-dumping sui porcellanati cinesi che continueranno a schermare il segmento low-cost, favorendo il medio-alto di gamma tipicamente italiano. Altro esempio: l'attuale dazio sui sanitari in ceramica è pari al 16,2%. Grazie all'accordo, per chi esporta lavabi/WC premium l'impatto sarà forte, perché il "duty" pesa più del trasporto. Intendiamoci, il Mercosur non è un mercato rilevante per la ceramica italiana: il valore del nostro export è pari ad alcune decine di milioni di dollari. Eppure, questo accordo apre spazi di crescita. «Finora la forte produzione interna (700 milioni di mq/anno di piastrelle) ha reso questi paesi meno contendibili, pensiamo al Brasile. È chiaro che avere la possibilità di eliminare i dazi e anche alcune complicazioni all'export potrebbe favorirci nel segmento premium. Quindi bene l'accordo, ma senza dimenticare i principali mercati di sbocco (gli Usa), dove i dazi sono aumentati», spiega Vittorio Borelli, vicepresidente di Confindustria Ceramica.

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA